

BIBLIOTECA DEL  
COMMENTARIO PAIDEIA

15.2

*del* BIBLIOTECA  
COMMENTARIO PAIDEIA

15

Klyne R. Snodgrass  
*Le parabole di Gesù*

2

PAIDEIA EDITRICE

# LE PARABOLE DI GESÙ

Contesto e intenti

2

Klyne R. Snodgrass

PAIDEIA EDITRICE

SCHEDA BIBLIOGRAFICA CIP

Snodgrass, Klyne R.

Le parabole di Gesù : contesto e intenti / Klyne R. Snodgrass

Torino : Paideia, 2024

3 volumi ; 22 cm – (Biblioteca del Commentario Paideia ; 15.2)

2. – 361-749 p.

Bibliografia e indici

ISBN 978-88-394-1006-1

1. Gesù : parabole

226.08 (ed. 23) – Parabole nei vangeli

ISBN 978 88 394 1006 1

Titolo originale dell'opera:

Klyne R. Snodgrass

*Stories with Intent*

*A Comprehensive Guide to the Parables of Jesus*

Second edition

With a new chapter on recent scholarship

Traduzione italiana di Franco Bassani

© William B. Eerdmans Publishing Company, Grand Rapids, Mich. 2018

© Claudiana srl, Torino 2024

## Sommario dell'opera

|               |   |
|---------------|---|
| 9             | Premessa alla seconda edizione  |
| 11            | Premessa alla prima edizione  |
| 15            | Sigle e abbreviazioni   |
| 19            | Bibliografia  |
|               | 1   |
| 71            | Introduzione alle parabole di Gesù  |
|               | 2   |
| 131           | Le parabole nel mondo antico  |
|               | 3   |
| 167           | Grazia e responsabilità   |
|               | 4   |
| 215           | Parabole di smarrimenti   |
|               | 5   |
| 295           | Parabola del seminatore e scopo delle parabole                                      |
| <b>vol. 2</b> | 6   |
| 369           | Parabole del regno presente in <i>Matteo</i> 13,<br><i>Marco</i> 4 e <i>Luca</i> 13 |
|               | 7   |
| 477           | Parabole che concernono Israele in modo specifico                                   |
|               | 8   |
| 581           | Parabole sul discepolato  |
|               | 9   |
| 675           | Parabole sul denaro   |
| <b>vol. 3</b> | 10  |
| 761           | Parabole attinenti a Dio e alla preghiera   |

368

SOMMARIO DELL'OPERA

II

821 Parole di escatologia futura

12

947 Contributi recenti all'interpretazione delle parabole

997 Epilogo

999 Appendici

1011 Indice dei passi citati

1035 Indice degli autori moderni

1047 Indice dell'opera

## 6

Parabole del regno presente  
in *Matteo* 13, *Marco* 4 e *Luca* 13

Pressoché tutte le parabole potrebbero essere definite parabole del regno presente e in certa misura tutte le parabole presuppongono nell'attività di Gesù la presenza del regno di Dio, anche dove di regno non si parli esplicitamente. Parabole come quella del seminatore o quelle di Israele sono come si sa parabole del regno presente, e in qualsiasi visione generale dell'insegnamento di Gesù non potrebbero non trovare posto. Le parabole studiate in questo capitolo sono quelle che Matteo e Marco collocano dopo quella del seminatore così da dare risalto al regno presente. Luca situa le sue due parabole di questa raccolta in un luogo diverso,<sup>1</sup> e con ciò sottolinea a suo modo la presenza del regno. L'espressione «regno presente» non significa che la fine del mondo fosse presente; significa che le promesse delle Scritture veterotestamentarie, in particolar modo dei profeti, avevano iniziato ad adempiersi in atti e parole di Gesù.

### I. IL SEME CHE CRESCE (*Mc.* 4,26-29)

Questa parabola compare soltanto in Marco ed è uno dei soli tredici testi marciiani che B.H. Streeter elenca fra i non presenti né in Matteo né in Luca.<sup>2</sup> È l'unica parabola marciiana non riportata in Matteo, Luca o Tommaso (anche se *Vangelo di Tommaso* 21 ha l'aria d'essere un adattamento scorciato).<sup>3</sup> Negli studi si è supposto che Matteo e Luca abbiano omesso questa parabola per la sua natura enigmatica e non particolarmente utile, e perché andava contro l'interesse in Luca per attività e produttività. Non manca chi pensa che

<sup>1</sup> Granello di senape e lievito, 13,18-20.

<sup>2</sup> Gli altri sono 1,1; 2,27; 3,20-21; 7,3-4.32-37; 8,22-26; 9,29.39b.48-49; 11,11a; 13,33-37 (analogo a *Mt.* 24,42; 25,13-15); 14,51-52. Cf. B.H. Streeter, *The Four Gospels. A Study of Origins*, New York 1964, 195.

<sup>3</sup> J. O'Callaghan (*New Testament Papyri in Qumrān Cave 7?*, Supplement to JBL 91.2 [1972] 10 s.) affermava che 7Q6 1 conserva poche lettere di *Mc.* 4,28. È una base troppo esigua per l'ipotesi e ancor meno per dividerla.

Matteo non l'abbia omessa ma l'abbia ampliata nella sua parabola del grano e la gramigna, ipotesi poco fondata.<sup>1</sup> Perché questa parabola venga omessa non è possibile dimostrare.<sup>2</sup>

### *Tipo di parabola*

La parabola è un buon esempio di similitudine; una similitudine estesa che racconta perlopiù al presente un evento ricorrente<sup>3</sup> in funzione di analogia. Di sviluppo di un intreccio non c'è traccia.

### *Peculiarità problematiche*

1. Quale relazione c'è tra questa parabola e le parabole del seminatore e del granello di senape?

2. l'immagine dell'uomo è determinante? deve essere considerato inattivo tra la semina e la messe? qual è il significato del suo non sapere?

3. che cosa significa la parola *automatē* («da sé»)?

4. si allude qui al quadro figurale della messe in *Gl.* 4,13, e nel caso con quali intenti? con la messe ci si riferisce al giudizio finale o, come talvolta si suppone, al tempo del ministero di Gesù o a quello dei discepoli?<sup>4</sup>

5. la parabola è interessata all'uomo, al seme o alla messe? le componenti della pericope vanno individuate in modo che l'uomo si riferisca a Dio, a Gesù o ai discepoli di Gesù, le fasi della crescita a periodi di tempo particolari, dormire e alzarsi alla morte e risurrezione e la messe al giudizio?

6. quale idea errata la parabola cerca di correggere e quale concezione cerca di promuovere?

<sup>1</sup> T.W. Manson, *The Sayings of Jesus*, as Recorded in the Gospels According to St. Matthew and St. Luke Arranged with Introduction and Commentary, London 1949, 192; H.-J. Klauck, *Allegorie*, 226 s.

<sup>2</sup> H. Baltensweiler si spinge ad affermare che Marco aggiunse questa parabola dopo che Matteo e Luca ne avevano già utilizzato il materiale – altra alternativa improbabile; cf. il suo *Das Gleichnis der selbstwachsenden Saat (Markus 4,26-29) und die theologische Konzeption des Markusevangelisten*, in F. Christed, ed., *Oikonomia. Heilsgeschichte als Thema der Theologie*, Festschrift für Oscar Cullmann, Hamburg-Bergstadt 1967, 69.

<sup>3</sup> Dopo l'uso dell'aoristo al v. 26 per l'azione della semina e fatta eccezione per il perfetto utilizzato per l'arrivo del raccolto nel v. 29c.

<sup>4</sup> C.H. Dodd, *Parables*, 179 s.; R.H. Gundry, *Mark*, 221-223, rispettivamente.

## Materiali documentari primari

### Fonti canoniche

A.T.: *Gl.* 4,13.

N.T.: cf. *1 Cor.* 3,6-7; *Giac.* 5,7-8; *Apoc.* 14,14-19.

### Fonti greche e latine

Epitteto, *Diatriba* 4,8,38-40.43 utilizza il linguaggio figurale della pianta per lo sviluppo degli esseri umani e lamenta che qualcuna sia fiorita troppo presto. «Lascia che almeno noi maturiamo secondo natura... Lascia crescere le radici, lasciale, poi, prendere il primo nodo, poi il secondo e poi il terzo; in tal modo, infine, il frutto si manifesterà con tutta la forza della sua natura, che io lo voglia o no».<sup>1</sup>

### Fonti protocristiane

*1 Clemente* 23,4-5: «... Stolti! Paragonatevi a un albero. Prendete la vite: prima perde le foglie, poi nasce un pollone, poi una foglia, poi un fiore, e dopo questo, l'uva verde e poi ecco il grappolo'. Vedete che in poco tempo il frutto dell'albero arriva a maturità. In verità il suo volere si compirà subito e all'improvviso...».<sup>2</sup> Quasi le stesse parole compaiono in *2 Clemente* 11,3.

*Vangelo di Tommaso* 21: «quando il frutto maturò egli giunse rapidamente, tenendo in mano la falce, e lo mieté. Colui che ha orecchie per intendere intenda!».<sup>3</sup>

### Fonti giudaiche recenziari

*bMegillah* 14b: «così, o Giuda, qui una messe è stabilita per te, quando tolgo la cattività del mio popolo». Analogo è *b'Arakin* 33a.

*Midr. Sal.* 8,1 usa il linguaggio di giudizio in *Gl.* 4,12-13 dove si parla del torchio per spiegare l'espressione «torchio per la pigiatura» (*gittît*) di *Sal.* 8,1. Nel raccolto è vista la caduta di Babilonia, e poco avanti si osserva: «nella Scrittura trovi la redenzione rappresentata con quattro metafore: vendemmia, messe [anche qui con richiamo a *Gl.* 4,13], donna gravida e spighe». *Midr. Sal.* 8,8 interpreta *Gl.* 4, 12-13 come giudizio di Dio sulle nazioni. *Cant. r.* 8,19 è analogo.

1 [tr. C. Cassanmagnago.]

2 [tr. E. Prinzivalli.]

3 [tr. M. Grosso.]

### *Peculiarità testuali*

Lo snodo narrativo «e diceva» (*kai elegen*) è un espediente stilistico di Marco (talvolta attribuito alla sua fonte). Compare sette volte nel discorso in parabole (4,1-34) e altre dieci nel vangelo. Nel discorso in parabole lo si usa in funzione di collegamento fra detti.

L'introduzione «così il regno di Dio è come...» (*houtōs estin hē basileia tou theou hōs*) non s'incontra da nessun'altra parte e nessun'altra parabola inizia con *houtōs... hōs*.<sup>1</sup> *houtōs* («così») si trova più frequentemente al termine delle parabole, nella spiegazione (*nimšal*),<sup>2</sup> ma può, e di fatto è, essere usato anche altrove, non riferito a ciò che precede ma a ciò che segue. Forse è da intendersi nell'accezione di «è come se...».<sup>3</sup> Stabilire se «così» funga da nesso incisivo per collegare la parabola ai detti precedenti, in particolare alla parabola del seminatore, è di estrema importanza. Non penso che questo sia il caso, specialmente perché «così» è preceduto da «e diceva» (*kai elegen*), che pare allontanare ciò che segue da qualsiasi nesso logico con quanto precede.

Il nesso fra le parabole qui non è nulla più del fatto che tutte e tre usano la crescita del seme come immagine del regno.

Marco collega esplicitamente il regno soltanto con questa parabola e con quella del granello di senape (*Mc.* 4,11 collega la parabola col seminatore e implicitamente col regno).<sup>4</sup>

<sup>1</sup> Talvolta questa introduzione è stata trovata maldestra, ma B.B. Scott (*Hear Then the Parable*, 365) osserva che nell'introduzione delle parabole la goffaggine è corrente. *houtōs... hōs* («così... come») compare altrove in materiale figurativo non parabolico. Fra altri cf. *Siracide* 39,23; *I Cor.* 3,15; 4,1; 9,26; Giuseppe, *Antichità giudaiche* 12,304; Giustino, *Apologia* 1,12,10. *Ef.* 5,28.33 e *Giac.* 2,12 si servono del costruito ma in funzione diversa. <sup>2</sup> *Mt.* 7,17; 13,40.49; 18,14.35; 20,16; *Lc.* 12,21; 15,7.10.

<sup>3</sup> BDAG, 742. A. Jülicher (*Gleichnisreden* II, 539) pensa che l'espressione significhi lo stesso di *homoia estin* («è simile») o *hōmoiōthē* («assomiglia a»).

<sup>4</sup> Altri nessi espliciti di parabole col regno si trovano in Luca soltanto nelle parabole del lievito (13,18-21), della festa (14,15-24) e delle mine (19,11-27). Matteo collega esplicitamente le parabole col regno molto più di frequente: il seminatore (13,11 e 19), il grano e la zizzania (13,24-30 e 36-42), il grano di senape e il lievito (13,31-33), il tesoro, la perla e la rete (13,44-50), lo scriba (13,52), il servo inclemente (18,23-35), i lavoratori della vigna (20,1-16), i due figli (21,28-32), i vignaioli malvagi (21,33-44, spec. v. 43), il banchetto nuziale (22,1-14), le dieci vergini (25,1-13), e le pecore e le capre (25,31-46). Come D. Flusser possa dire che solo cinque parabole (il seme che cresce, il grano di senape, il lievito, il tesoro e la perla) siano parabole del regno è un mistero; cf. il suo *Rabbinischen Gleichnisse* 1, 65 s.

Pochi dati rivelano la redazione marciana, con la possibile eccezione di «immediatamente» (*euthys*).<sup>1</sup>

Il v. 26 introduce l'uomo, il seme e la terra e il resto della parabola sviluppa questi tre aspetti. La parabola s'interessa a:

le azioni dell'uomo nei vv. 26b e 27a (quattordici parole),

il processo della crescita nei vv. 27b-29a (ventinove parole, di cui dieci parlano dell'attività del seme e dell'uomo che non comprende, v. 27b, e diciannove della terra e dei suoi effetti, vv. 28-29a), e

delle azioni dell'uomo in risposta alla maturazione della messe, vv. 29b-c (otto parole).<sup>2</sup>

La parabola considera il processo della crescita due volte, una volta come azione del seme (germogliare e crescere), una seconda come quella della terra (dare frutto, precisato come stelo, spiga, grano e poi frutto maturo e messe).

Se questa è una parabola di contrasto, il contrasto è fra l'attività dell'uomo, che semina e raccoglie, e l'attività del seme nel processo della crescita. Si è pensato che il contrasto sia fra l'attività del seme e l'inattività dell'uomo durante la crescita,<sup>3</sup> oppure fra i due atteggiamenti dell'uomo, lavoro e non lavoro.<sup>4</sup> Ma la parabola non sottolinea l'inattività dell'uomo. Che si dica che dorme e si alzi sta a indicare che non fece nient'altro, oppure esprime semplicemente il tempo che scorre? Propenderei per la seconda ipotesi.

Interessante è il parallelo tra dormire e vegliare ai vv. 27 e 38.

#### *Il contesto culturale*

Al riguardo non c'è molto da dire, se non ricordare che in ambiente giudaico il giorno inizia col tramonto, e che ciò spiega la successione «notte e giorno» al v. 27. Cf. *Est.* 4,16; *Is.* 34,10.

<sup>1</sup> Klauck (*Allegorie*, 225) non attribuirebbe a Marco neppure *euthys*. Per A.M. Ambrozic solo l'allusione a Gioele potrebbe essere indizio di redazione marciana; cf. il suo *Hidden Kingdom*, 108.

<sup>2</sup> Scott (*Hear Then the Parable*, 366) pensa che la parabola segua un modello in sette tappe: uomo, seme, terreno, seme, terreno, frutto, frutto.

<sup>3</sup> Donahue, *Gospel in Parable*, 35; G. Beasley-Murray, *Jesus and the Kingdom of God*, Grand Rapids 1986, 195.

<sup>4</sup> H. Hendrickx, *Parables*, 21-24; J. Dupont, *Encore la parabole de la semence qui pousse toute seule (Mc 4,26-29)*, in E.E. Ellis - E. Grässer, ed., *Jesus und Paulus*, Fs für W.G. Kümmel zum 70. Geburtstag, Göttingen 1975, 99. Ancor meno plausibile è il contrasto fra la crescita incomprensibile del seme e il suo risultato enorme, come R. Stuhlmann fa osservare (*Beobachtungen und Überlegungen zu Markus IV.26-29*: NTS 19 [1972] 157).

### Spiegazione della parabola

La parabola è da classificare fra quelle più enigmatiche, anche se il suo intento generale è abbastanza chiaro. In sostanza generalmente si conviene che al centro della parabola c'è il regno presente, ma quali funzioni questo centro eserciti è fra i commentatori motivo di smarrimento. D'altro canto questa parabola ha molto da insegnare sull'interpretazione delle parabole, e se se ne tiene conto potrebbe richiedere un diverso modo di trattare le parabole.

Come altrove è del tutto evidente, il titolo che si attribuisce a una parabola pregiudica il modo in cui viene letta.<sup>1</sup> Il titolo tradizionale, il seme che cresce in segreto, ha il vantaggio di portare in primo piano il seme e la sua crescita, ma l'idea del segreto nel testo non c'è. Non più convincenti sono altri titoli a cui si è pensato, spesso dettati da letture della parabola discutibili. Tra varie ipotesi figurano la parabola del marito paziente,<sup>2</sup> della terra che produce da sé,<sup>3</sup> del seminatore spensierato,<sup>4</sup> del contadino incredulo.<sup>5</sup> Nel semplice titolo del seme che cresce, il nocciolo della parabola si preserva bene.

L'autenticità della parabola di rado è stata messa in questione.<sup>6</sup> Si è pensato che prima di essere elaborata da Marco facesse parte di una raccolta di parabole sul seme,<sup>7</sup> ma pur plausibile l'idea non può essere dimostrata. Talvolta si è cercato di sopprimere l'introduzione del v. 26,<sup>8</sup> e in qualche caso ci si è pronunciati contro l'autenticità del cenno alla messe nel v. 29.<sup>9</sup> Ipotesi del genere sono dettate dalla

<sup>1</sup> P.R. Jones osserva bene che dare nome a una parabola equivale a interpretarla; cf. il suo *Parables*, 100.

<sup>2</sup> J. Jeremias, *Parables*, 151.      <sup>3</sup> M.A. Tolbert, *Sowing the Gospel*, 161.

<sup>4</sup> R. Eckstein, *Die von selbst wachsende Saat, Matthäus 4:26-29* [sic], in *Gleichnisse aus Altem und Neuem Testament*, Stuttgart 1971, 142; altra ipotesi avanzata è il raccolto che certamente ci sarà.

<sup>5</sup> Baltensweiler, *Gleichnis*, 72. Altre ipotesi sono lo stelo, la spiga, il grano maturo (A.B. Bruce, *The Parabolic Teaching of Christ. A Systematic and Critical Study of the Parables of Our Lord*, New York <sup>3</sup>1887, 120), il mietitore (J.D. Crossan, *In Parables*, 85), l'investitore fiducioso (J.D.M. Derrett, *Ambivalence. Sowing and Reaping at Mark 4,26-29: Estudios bíblicos* 48 [1990] 489).

<sup>6</sup> Flusser (*Rabbinischen Gleichnisse* 1, 57) è in sostanza il solo ad affermare che sia creazione di Marco.

<sup>7</sup> R.A. Guelich, *Mark 1-8:26*, Dallas 1989, 238 s.; Marcus, *Mark 1.8*, 325.

<sup>8</sup> Ad es. Bultmann, *History*, 173, che trovava difficile riferire la similitudine al regno.

<sup>9</sup> Jülicher, *Gleichnisreden* 11, 543-545; Klauck (*Allegorie*, 220) scrive che la menzione del

misura in cui tali elementi corrispondono a determinate concezioni del regno più che da dati di fatto. La messe è richiesta sostanzialmente dalla sequenza della crescita fino alla maturità. Sull'unitarietà del racconto perlopiù si conviene nei termini in cui Marco presenta la parabola, rinvenendo scarsi indizi di redazione marciiana.<sup>1</sup>

Marco espone la parabola senza indicarne l'uditorio, e nel suo racconto non s'incontrano spie che conducano all'uditorio prima della menzione dei discepoli in 4,10. I vv. 33-34 mostrano peraltro che le parabole dei vv. 26-32 vennero raccontate alla folla, e quantunque ciò risulti un po' inatteso, è quello che si deve presupporre.

#### *Principali opzioni interpretative*<sup>2</sup>

Nella parabola l'allegorizzazione medievale vedeva Cristo che impianta il seme divino in cuori umani, mentre la crescita rappresenta lo sviluppo dell'attività cristiana e la messe sta per il giudizio.<sup>3</sup>

L'interpretazione liberale di un tempo pensava che la parabola illustri l'evoluzione graduale del regno di Dio nella società umana.<sup>4</sup>

Talvolta si mette al centro la messe come tempo finale apocalittico. In primo piano starebbe allora la fine imminente o il modo di fare fronte al ritardo.<sup>5</sup>

Nella parabola si vede anche l'immagine della situazione immediata di Gesù, in piedi in un campo pronto per la messe. Semina e crescita mostrano l'opera compiuta da Dio nel corso della storia.<sup>6</sup>

raccolto è originale e necessaria, ma che l'allusione a Gioele venne aggiunta in seguito. H.-W. Kuhn vorrebbe espungere i vv. 27-28a (*Ältere Sammlungen im Markusevangelium* [SUNT 8], Göttingen 1971, 104-112) e D. Crossan (*The Seed Parables of Jesus*: JBL 92 [1973] 251-253) sopprimerebbe volentieri il v. 28 e l'allusione a Gioele del v. 29. Nessuna di queste ipotesi ha meritato né incontrato grande favore.

<sup>1</sup> Ambrozic, *Hidden Kingdom*, 108; Klauck, *Allegorie*, 225.

<sup>2</sup> Per le storie dell'interpretazione di questa parabola v. Ambrozic, *Hidden Kingdom*, 108-120; G. Theissen, *Der Bauer und die von selbst Frucht bringende Erde. Naiver Synergismus in Mk 4:26-29?*: ZNW 85 (1994) 167-182, spec. 169-173; E. Rau, *Reden*, 120-131; S.L. Wailes, *Medieval Allegories*, 200-202.

<sup>3</sup> Wailes, *op. cit.*, 200-202. Nel sonno dell'uomo si vedeva la morte di Gesù e nella sua inconsapevolezza Cristo che alle masse non fa conoscere quali opere portino alla salvezza.

<sup>4</sup> Al riguardo Jülicher viene menzionato spesso; cf. *Gleichnisreden* II, 543-546; v. anche Bruce, *Parabolic Teaching*, 118-127.

<sup>5</sup> Il raccolto è associato facilmente al tempo finale. Pensa che la parabola tratti del rinvio E. Fuchs, *Historical Jesus*, 134. 180. <sup>6</sup> Dodd, *Parables*, 175-180.

C'è chi congetta che la parabola venisse raccontata per frenare l'impazienza di discepoli o zelanti che pensavano che dovesse accadere più di quanto nel ministero di Gesù si vedeva.<sup>1</sup>

Nella parabola viene vista sovente l'illustrazione del regno di Dio come evento miracoloso che esula dall'attività umana.<sup>2</sup>

Di rado si pensa che la parabola metta in primo piano che ci è stato dato tempo.<sup>3</sup>

Nel seme si è anche vista la parola, con il corollario che chi la proclama è libero da ansie poiché la potenza è intrinseca alla parola e raggiungerà il suo scopo.<sup>4</sup>

Perlopiù queste possibilità non sono reciprocamente esclusive. Le interpretazioni divergono a seconda di dove si individui l'aspetto principale. Se si vede il centro nel seme, si penserà che la parabola parli della fiducia da riporre nella proclamazione della parola o nella certezza della messe. Se si privilegia il seminatore, si cercherà il senso della parabola nell'inattività dell'uomo o nel suo intervento al momento della messe. In tal caso risulterà naturalmente determinante stabilire chi sia rappresentato dal seminatore. Se si privilegia il terreno, si individuerà il senso nell'estraneità dell'uomo alla produzione della crescita. Se a essere privilegiata è la crescita in sé, in primo piano si troverà a essere lo sviluppo del regno. Come che sia, isolare un elemento conduce a distorsioni, mentre si deve tenere conto di tutti gli elementi. Come già si è visto per altre parabole, un'introduzione del tipo «il regno è come chi» deve essere compresa nel senso che il regno è come l'intero processo raccontato nella parabola.<sup>5</sup>

### Punti problematici

1. *Quale relazione c'è tra questa parabola e le parabole del seminatore e del granello di senape?* Sovente si pensa che questa parabola formi una coppia col granello di senape e dica le stesse cose o quantomeno qualcosa di simile. Talvolta si individua l'affinità nel contra-

1 Ad esempio Jeremias, *Parables*, 152.

2 Così fra i tanti R. Bultmann, *Theology of the New Testament*, New York 1951, 8.

3 Fuchs, *Historical Jesus*, 134. 180 s.

4 H. Kahlefeld, *Parables and Instructions in the Gospels*, New York 1966, 23 s.; cf. C.L. Blomberg, *Interpreting*, 263 s.; Fuchs, *Historical Jesus*, 181; Gundry, *Mark*, 219-226.

5 Cf. Jülicher, *Gleichnisreden* II, 539; Jones, *Parables*, 106.

sto tra l'inizio minuscolo e la ricchezza della messe.<sup>1</sup> Nell'opinione di G. Caird nel granello di senape è insita l'idea di escatologia realizzata, che fa propendere per presupporre come nocciolo della parabola non un evento apocalittico alla fine della storia, ma il successo della missione universale.<sup>2</sup> Talora si pensa invece a qualche nesso col seminatore e si vede nella parabola la ripetizione dei suoi temi, così che al centro vi sarebbe il potere della parola e del discepolato che ne consegue.<sup>3</sup> Fra le tre parabole di Mc. 4 il legame è certo stretto: in tutte sono presenti il seme, la semina e il terreno (*gē*), ma ciò non significa che svolgano tutte lo stesso discorso o procedano allo stesso modo. Va anche da sé che Matteo e Luca equiparassero il granello di senape al lievito, non al seme che cresce. Anziché forzare la nostra parabola a conformarsi all'una o all'altra, ciascuna va intesa per se stessa, quantunque tutte e tre trattino della stessa problematica, il problema del perché le cose appaiono come appaiono, se il regno è di fatto presente. Tranne questa, non c'è altro rapporto diretto con le altre parabole, che non potrebbero fungere da chiave per l'interpretazione di questa.

2. *L'immagine dell'uomo è determinante? deve essere considerato inattivo tra la semina e la messe? qual è il significato del suo non sapere?* Questa similitudine, come tutte le parabole, presenta il suo caso in forma semplificata. L'uomo semina, dorme, si alza e mette mano alla falce. Generalmente se ne conclude che la parabola verte sull'inessenzialità dell'uomo. I contadini fanno ben più che gettare la semente. Dissodare il terreno, sarchiare, irrigare e proteggere sono tutte cose necessarie se vi deve essere una messe. Dall'omissione di tutti questi lavori si è tratta ogni sorta di conclusioni: che la parabola non è realistica, che il contadino è incompetente o pigro e che al centro sta la sua inessenzialità. Con tali presupposti si è pensato che la parabola insegna la passività, un'indifferenza ostentata, così che i superattivi imparino ad attendere Dio, ad aspettare in atteggiamento sereno o a prendersi il tempo per dormire e rilassarsi, o addirittura che quanti ascoltano la parola non abbisognano di nessun altro nutrimento né

<sup>1</sup> H. Hendrickx, *Parables*, 16-18; M.D. Hooker, *Mark's Parables of the Kingdom* (*Mark 4:1-34*), in R.N. Longenecker, ed., *The Challenge of Jesus' Parables*, Grand Rapids 2000, 97.

<sup>2</sup> *New Testament Theology* (ed. L.D. Hurst), Oxford 1994, 124, anche a riguardo dello scopo dell'allusione a Gioele.

<sup>3</sup> Gundry, *Mark*, 219-226; R.T. France, *Mark*, 212.

attenzione da parte di Gesù.<sup>1</sup> Idee del genere sono assolutamente improponibili né potrebbero trovare conferma in insegnamenti non parabolici di Gesù. Non è lecito presupporre che il contadino se ne stesse inoperoso sulla base dell'annotazione che dormire e vegliare notte e giorno si spiegano meglio come indicatori del tempo che passa.<sup>2</sup> L'impossibilità dell'uomo a contribuire alla crescita è il presupposto del racconto ma non il suo nocciolo. Parlare di inessenzialità dell'uomo – della quale non vi è cenno – significa individuare il senso della parabola in modo sbagliato, sulla base di qualcosa che nella parabola non c'è.<sup>3</sup> Si dovrà valutare in seguito che cosa implichi l'assenza di interesse per l'attività dell'uomo.

Che l'uomo non sappia come avviene la crescita mette in chiaro che il processo della crescita non dipende da lui e va al di là della sua comprensione e, anche se ciò può non restare senza conseguenze, non sta qui il centro della parabola. I tentativi di associare il non sapere dell'uomo a Gesù che non conosce il tempo della parusia (Mc. 13,32) o alla cecità dei discepoli in Marco sono ingiustificati.<sup>4</sup> Ciò che si dice dell'uomo non è un aspetto determinante.

3. *Qual è il significato di automatē («da sé»)? automatē* è usato per ciò che accade per proprio impulso, ad esempio la crescita durante un anno sabbatico (*Lev. 25,5.11*) o una porta che si apre da sé (*Atti 12,10*).<sup>5</sup> Qui chiaramente non è questione di crescita sabbatica, poiché l'uomo semina la semente.<sup>6</sup> Si tratta di ciò che cresce o av-

<sup>1</sup> Per idee del genere cf. Scott, *Hear Then the Parable*, 367-371; Bruce, *Parabolic Teaching*, 118-126; Fuchs, *Historical Jesus*, 180 s.; Jones, *Parables*, 112 s.; Blomberg, *Interpreting*, 264; R.F. Collins, *The Story of the Seed Growing by Itself. A Parable for Our Times*: Emmanuel 94 (1998) 452; Tolbert, *Sowing the Gospel*, 168.

<sup>2</sup> Cf. P. Dschulnigg, *Rabbinische Gleichnisse*, 90 e 92 n. 10; R. Pesch, *Markusevangelium* 1, Freiburg <sup>2</sup>1977, 256 n. 5; Stuhlmann, *Beobachtungen*, 157.

<sup>3</sup> Cf. Guelich, *Mark 1-8:26*, 238.

<sup>4</sup> Sul primo punto cf. Marcus, *Mystery*, 184; sul secondo v. ad es. Baltensweiler, *Gleichnis*, 72-76; la sua ipotesi che il non sapere dell'uomo sia espressione di mancanza di fede, di voluto non sapere e rispecchi discepoli che hanno lasciato Gesù (come in *Gv. 6,66*) è priva di fondamento.

<sup>5</sup> V. anche *Gios. 6,5*; *2 Re 19,29*; *Giob. 24,24*; *Sapienza 17,6*; Filone, *La fuga e il ritrovamento* 170-172; *Il mutamento dei nomi* 260; *La creazione del mondo* 80-81; Giuseppe, *Antichità giudaiche* 1,46; 12,317.

<sup>6</sup> In ragione dell'uso di questa parola in *Lev. 25,5.11*; *4 Re 19,29*, Scott (*Hear Then the Parable*, 368-371) pensa che il terreno si trovi in anno sabbatico, dato che vede confermato dall'inazione e dall'ignoranza dell'uomo. La parabola è compresa come segno di grazia. La messe non apocalittica, ma un raccolto di secondo taglio sabbatico della se-

viene senza intervento umano. Ciò non significa necessariamente «causato da Dio», non designa qualcosa come un «miracolo»,<sup>1</sup> né la parola è necessariamente di senso escatologico. Ciò nondimeno *automatē* è una parola chiave – forse *la* parola chiave – per comprendere la parabola. Il terreno «automatico» produce la crescita. Se la passività dell'uomo non viene sottolineata, questa parola sottolinea che la crescita avviene senza intervento umano.

La parabola non insegna come l'uomo debba agire; mostra a che cosa il regno sia simile. Come la semina è l'inizio di un processo che appare spontaneo, così il regno è come un processo di crescita che perverrà automaticamente alla messe. È ragionevole concluderne che il regno non dipende da interventi umani, ma non è questo un punto che molti nel primo secolo avrebbero contestato.<sup>2</sup>

4. *Ci si richiama qui al quadro figurale della messe in Gl. 4,13 e se sì, per quali intenti? con la messe si allude al giudizio finale o al tempo del ministero di Gesù?* Talvolta si tende a negare un'allusione a Gioele o a vederla presente soltanto in un ampliamento secondario, poiché in Gioele si parla di messe come giudizio sulle nazioni, mentre nella parabola la messe è vista in senso positivo.<sup>3</sup> Sovente si afferma a buon diritto che l'allusione a Gioele potrebbe non essere che un utilizzo suggestivo del linguaggio della messe, senza alcuna intenzione di dire la stessa cosa.<sup>4</sup> Come si è osservato, lo scenario della messe è richiesto di fatto dalle fasi della crescita che vengono precisate. Sarebbe strano elencare fasi e fermarsi bruscamente alla messe. Non c'è ragione oggettiva per non parlare di «impugnare la falce», che è allusione a Gioele. Il linguaggio della falce e della messe è utilizzato per il giudizio finale in *Apoc. 14,14-20*, dove l'allusione a *Gl. 4,13* è certa, poiché è presente anche il linguaggio di Gioele della vendemmia da pigiare. Non pare che in *Mc. 4,29* si possa negare l'allusione a *Gl. 4,13*, come mostra un confronto fra i passi seguenti:

minagione di un contadino che ignora, è riprova della grazia di Dio. Per Scott ciò offre al lettore la possibilità di definire il regno sulla base del passo di Gioele o di riformularne la citazione sulla base della parabola. Tutto ciò suona inverosimile.

<sup>1</sup> Contro Stuhlmann, *Beobachtungen*, 153-157.      <sup>2</sup> Ladd, *Presence*, 191.

<sup>3</sup> Fra altri Jülicher, *Gleichnisreden* II, 543-545; Crossan, *Seed Parables*, 251-253; Weder, *Gleichnisse*, 104 s. 117.

<sup>4</sup> V. ad esempio Dupont, *Encore la parabole*, 102; Gundry, *Mark*, 226. Non è necessario pensare, a differenza di J. Marcus (*Mark 1-8*, 323), che si voglia capovolgere deliberatamente il rigetto dei gentili espresso da Gioele.

- Gl. 4,13      *šilhû magāl ki bāšal qāšîr*  
«manda una falce, perché la messe è matura»
- Gl. 4,13 LXX *exaposteilate drepana hoti parestēken trygētos*  
«mandate falci, perché la vendemmia è pronta»
- Mc. 4,29b     *euthys apostellei to drepanon hoti parestēken ho therismos*  
«subito manderà la falce poiché la messe è pronta».

Se Marco sia stato influenzato dai LXX o si rifaccia al testo ebraico è controverso,<sup>1</sup> ma l'allusione è chiara. Anche altri passi in cui si utilizzano immagini di messe e falce si riferiscono al giudizio.<sup>2</sup>

Gesù si servì dell'immagine della messe per il suo ministero (*Mt.* 9,37-38 / *Lc.* 10,2; *Gv.* 4,35) e per il giudizio futuro (*Mt.* 13,30.39). Talvolta si pensa, C.H. Dodd in particolare, che qui Gesù si riferisca alla messe che avviene nel suo stesso ministero.<sup>3</sup> Ciò pare improbabile, poiché la citazione di Gioele si lascia comprendere nel modo più ovvio riferita al giudizio finale, dal momento che *hotan* («quando») pare guardare al futuro<sup>4</sup> e che scopo della parabola è di spiegare perché la comparsa del regno non è più evidente, e questo non sarebbe il caso se suo intento fosse di far pensare a una messe brillante nel presente. Ciò vale soprattutto se la parabola per qualche suo aspetto raccomandasse pazienza.<sup>5</sup> Scopo dell'allusione è quindi di far spostare lo sguardo al giudizio finale.

5. *Al centro della parabola sta l'uomo, il seme o la messe? gli elementi del racconto vanno definiti in modo che l'uomo rappresenti Dio, Gesù o i discepoli, le fasi della crescita rappresentino particolari periodi di tempo, dormire e alzarsi rappresentino la morte e la risurrezione e la messe rappresenti il giudizio?* Nonostante Jülicher e le professioni di rifiuto dell'allegoria, negli studi si continua ad allegorizzare. Questa parabola è stata allegorizzata in molte direzioni, fino

<sup>1</sup> Dupont (*Encore la parabole*, 102 s.) pensa che l'allusione si rifaccia al testo greco, Stuhlmacher (*Biblische Theologie des Neuen Testaments. Grundlegung von Jesus zu Paulus*, Göttingen 1992, 123) a quello ebraico.

<sup>2</sup> Altri richiami alla falce come metafora del giudizio in *Ger.* 50,16 (LXX 27,16); *Testamento di Abramo* (A) 4,11; *bSanbedrin* 95b; *Midr. Sal.* 8,1.8; *Cant. r.* 8,19. Gli ultimi tre passi usano l'immagine sia della falce sia della messe e citano *Gl.* 4,13. Cf. anche Erma, *Similitudini* 8,1,2, che usa *drepanon* per uno strumento utilizzato nel processo giudiziario. Sul raccolto come metafora di giudizio v. anche *Mt.* 13,30.39; *Gal.* 6,8-9; 4 *Ezra* 4,24-39; 2 *Baruc* 70,2.

<sup>3</sup> *Parables*, 179 s.      <sup>4</sup> Jones, *Parables*, 107; Marcus, *Mark* 1-8, 322.

<sup>5</sup> Anche A.J. Hultgren (*Parables*, 389) aggiunge che per Marco il presente è un tempo di attesa.

all'assurdo. Per C.H. Dodd, nella sua grazia preveniente Dio è colui che semina, le fasi della crescita si riferiscono all'epoca veterotestamentaria e la messe allude alla crisi del ministero di Gesù.<sup>1</sup> Talvolta nel seme viene vista la parola e nella sua semina il ministero di Giovanni Battista, di Gesù e dei discepoli.<sup>2</sup> Talaltra si interpreta il seminatore come Gesù e dormire e alzarsi come allusioni alla sua morte e risurrezione e nella semina del seme nel terreno si vede inoltre un'allusione al sacrificio del figlio dell'uomo.<sup>3</sup> Talaltra ancora, nel seminatore si vedono Dio, i discepoli o entrambi.<sup>4</sup> L'uomo che non sa è stato interpretato come Gesù che non conosce il tempo della parusia (13,32) oppure come la cecità dei discepoli.<sup>5</sup> Le fasi della crescita sono state intese come allusione alla crescita delle folle intorno a Gesù, o al tempo del ministero di Gesù, al tempo del ministero della chiesa e alla parusia.<sup>6</sup>

Individuazioni del genere producono presto difficoltà. Il non sapere dell'uomo non rispecchia ciò che Marco direbbe di Dio o di Gesù, e la parabola non parla della necessità di discepoli per proclamare il regno e attendere Dio. Le conclusioni desunte da individuazioni simili semplicemente non funzionano. Dio o Gesù non sono implicati nella crescita del regno né vi sono interessati?<sup>7</sup> A motivo della diffi-

1 Dodd, *Parables*, 178-180.

2 Cf. V. Taylor, *The Gospel According to St. Mark*, London 1957, 266. Anche France (*Mark*, 212-215) e Gundry (*Mark*, 219-226) vedono nel seme la parola.

3 Fra molti v. Marcus, *Mystery*, 177-199; Stuhlmacher, *Biblische Theologie*, 123; M. Gourgues, *Faire confiance à la grâce de Dieu. La parabole du blé qui pousse tout seul* (Mc 4,25-29): *NRTh* 117 (1995) 372-374. Anche N.T. Wright rinviene risonanze di risurrezione (*Victory of God*, 241). L'idea che il seme piantato sia un'allusione alla crocifissione è di J.G. Williams, *Gospel against Parable. Mark's Language of Mystery*, Sheffield 1985, 96. 172. 184.

4 Hendrickx (*Parables*, 21-24) vede nel seminatore Dio, e così J. Dupont (*La parabole de la semence qui pousse toute seule*: *RSR* 55 [1967] 382). Theissen (*Bauer*, 179 s.) pare voler dire che il seminatore potrebbe riferirsi sia a Dio sia ai discepoli. J.P. Heil indica Gesù e i discepoli (*Reader-Response and the Narrative Context of the Parables about Growing Seed in Mark 4:1-34*: *CBQ* 54 [1992] 274. 278. 282), e nel seme vede sia la parola sia il popolo (p. 282).

5 Rispettivamente Marcus, *Mystery*, 184; C. Pavur, *The Grain Is Ripe*: *BTB* 17 (1987) 22.

6 Rispettivamente Heil, *Reader-Response*, 283; Marcus, *Mystery*, 195.

7 Come per Gesù suppongono Weder (*Gleichnisse*, 118), Dschulnigg (*Rabbinische Gleichnisse*, 91) e Dupont (*Parabole de la semence*, 389). C. Blomberg (*Interpreting*, 77. 263 s.) pensa che il seminatore sia anzitutto Dio e secondariamente Gesù e tutti quelli che predicano la parola, e scrive che se sonno e ignoranza si applicano ai cristiani, non è possibile forzare la parabola con sonno o ignoranza di Dio.

coltà delle individuazioni, R. Guelich afferma che il seminatore dei vv. 26-27 e il mietitore divino del v. 29 non sono la stessa persona, cambiamento supposto già da allegoristi medievali.<sup>1</sup>

Questi modi di procedere sono un misto di allegorizzazione e teologizzazione. Nelle analogie si cercano corrispondenze, e quando il cervello non le trova facilmente, le crea. Non manca poi chi cerca di fare di ogni parabola un quadro teologico esaustivo che corrisponda alle proprie convinzioni. Le parabole non forniscono quadri completi e certo non quadri esaustivi di teologia. A questo punto si dovrebbe sapere che non tutte le parabole agiscono allo stesso modo e che ogni parabola va trattata singolarmente. Alcune mostrano corrispondenze multiple, altre no. Alcune usano metafore di repertorio, ma le metafore sono sempre suscettibili di essere usate in modi diversi. Determinare dove un'immagine abbia una correlazione diretta (come la tempesta col giudizio di Dio nella parabola dei due costruttori, o la vigna con la relazione di Dio col popolo di Dio) e dove invece le immagini non l'abbiano (come l'uomo nel nostro caso) è la chiave di un'interpretazione legittima. Se la formula di un modo di vedere che possa risolvere i problemi non c'è, sembra chiaro che similitudini, narrazioni indirette semplici e parabole del tipo «chi di voi» non poggiano sull'individuazione di referenti esterni, mentre le parabole narrative più estese di solito dipendono dall'individuazione di tali referenti. Tutti questi tipi di parabole sono analogie, ma le similitudini assolvono la loro funzione in termini più lineari. L'uomo della parabola in esame non sta per nessuno,<sup>2</sup> e per comprendere l'analogia non è necessario identificare l'uomo più di quanto nell'interpretazione della parabola del lievito sia necessario individuare la donna in Mt. 13,33 / Lc. 13,21 (o altri personaggi in similitudini). L'analogia non è con un unico elemento (come l'uomo) ma con un processo nel suo insieme. Le immagini possono suscitare risonanze, come la messe col giudizio finale, ma i singoli elementi non «stanno per qualcosa». Non è lecito affermare che il punto saliente è il seme o il raccolto, poiché all'idea concorre l'intero processo. Il regno è come un contadino che semina, fa la sua vita e la terra «automaticamente» produce una pianta e i suoi frutti, dopo di che viene la messe.

<sup>1</sup> Guelich, *Mark 1-8:26*, 240; cf. Wailes, *Medieval Allegories*, 202.

<sup>2</sup> Gundry, *Mark*, 226; France, *Mark*, 214; W.G. Kümmel, *Promise and Fulfilment. The Eschatological Message of Jesus* (SBT 23), Naperville, Ill. 1957, 128.